

OMBRE E LUCI DEL NORD

COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

12

Direttore

Enrico TIOZZO
Göteborgs Universitet

Comitato scientifico

Ulla ÅKERSTRÖM
Göteborgs Universitet

Eugenio RAGNI
Università Roma Tre

Corrado CALABRÒ
AGCOM — Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Anna HANNESDOTTIR
Göteborgs Universitet

Magnus LJUNGGREN
Göteborgs Universitet

Aldo Alessandro MOLA
Università degli Studi di Milano

OMBRE E LUCI DEL NORD

COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

L'enorme popolarità che, negli anni più recenti, ha accompagnato in tutto il mondo il noir ed il romanzo poliziesco svedesi, ha paradossalmente impedito che critica e lettori volgessero lo sguardo, con la necessaria attenzione, ad una produzione narrativa, drammaturgica, lirica e saggistica che è certamente fra le più significative nel quadro della letteratura contemporanea.

Non è un caso che alcuni fra gli scrittori svedesi più rappresentativi siano anche membri dell'Accademia di Svezia e componenti della commissione che ogni anno è chiamata a insignire del Nobel un autore di livello mondiale. L'altissimo esercizio critico cui sono chiamati è un complemento alla loro stessa produzione letteraria caratterizzata da elementi inconfondibili per penetrazione psicologica, realismo descrittivo, impegno civile e lirismo sobrio e insieme profondo.

È una grande scuola che affonda le sue radici nell'opera settecentesca di Bellman e in quella di Strindberg, a cavallo tra Otto e Novecento, e che ha raggiunto i suoi livelli più alti nelle liriche e nei romanzi di autori come Kjell Espmark, Katarina Frostenson, Pär Lagerkvist, Tomas Tranströmer, Lars Gustafsson, e tanti altri che troveranno posto in questa collana di letteratura svedese, il cui scopo è prima di tutto quello di far conoscere ai lettori italiani opere imperdibili che appartengono ai vertici assoluti della produzione letteraria mondiale.

Ma è anche quello di far risuonare, alte e forti, le voci dell'estremo Nord, con le sue ombre profonde e le sue accecanti luci strettamente legate al gioco sottile e spesso impenetrabile dei sentimenti e della complessità dei rapporti umani, voci vibranti, commoventi e appassionanti come lo spettacolo indimenticabile delle aurore boreali o come il miracolo di quel colore viola che dipinge il cielo di Stoccolma nei tramonti di primavera.

Karin Boye

Astarte

Introduzione e traduzione di

Enrico Tiozzo



Titolo originale:
Astarte, Bonniers, Stockholm 1931
© Karin Boye

La traduzione di questo libro è stata resa possibile dal contributo
dello Swedish Arts Council
The Swedish Arts Council is sponsor of the translation's cost



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0512-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

Indice

9	<i>Introduzione</i> di Enrico Tiozzo
43	Astarte

Introduzione
Karin Boye e gli anni di Astarte
di Enrico Tiozzo

Astarte, Il primo dei cinque romanzi di Karin Boye,¹ venne scritto e pubblicato in uno dei momenti più produttivi e, in qualche misura, più felici nella vita della scrittrice allora trentenne, ricca di energie e ben decisa a farsi strada nell'ambiente non facile e concorrenziale della pubbli-

1. Per la vita e le opere di Karin Boye, nata a Göteborg il 26 ottobre 1900 e morta ad Alingsås la notte tra il 23 e il 24 aprile del 1941, rimane ancora fondamentale e insuperato lo studio di MARGIT ABENIUS, *Drabbad av renhet. En bok om Karin Boyes liv och diktning*, Bonniers, Stockholm 1950, un lavoro di oltre 400 pagine, con una documentazione di prima mano, basata anche sul rapporto di amicizia esistente tra la Boye e l'Abenius. Per i tipi della Bonniers l'Abenius ha anche curato l'edizione da lei commentata dell'*opera omnia* della Boye, in 11 volumi, pubblicati tra il 1947 e il 1949, di cui il primo volume è costituito dal romanzo *Astarte*. Tra gli studi successivi, che hanno affrontato sia la vita che le opere della scrittrice, spicca il lavoro di CAMILLA HAMMARSTRÖM, *Karin Boye*, Natur och Kultur, Stockholm 1997, mentre il libro di GUNILLA DOMELLÖF, *I oss är en mångfald levande. Karin Boye som kritiker och prosamodernist*, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1986, è una tesi di dottorato che, partendo da un rigido e prestabilito approccio critico, analizza le opere in prosa della scrittrice, lasciando poco spazio a considerazioni più generali. Tra il 2000 e il 2013 sono stati pubblicati sulla Boye quattro libri di PIA-KRISTINA GARDE, ricchissimi di informazioni biografiche e di fotografie della scrittrice,

cistica svedese all'inizio degli anni '30. Erano passati dieci anni dalla profonda crisi esistenziale che l'aveva segnata nel passaggio dal liceo all'Istituto Magistrale e che sarebbe poi stata al centro del romanzo autobiografico *Kris* del 1934. La Boye, compiuti i 30 anni, aveva ormai chiuso definitivamente i conti con il problema della religione, che era stato così centrale nella sua adolescenza, e si era momentaneamente lasciato alle spalle anche il dilemma, doloroso perché irrisolto, della sua sessualità, che sarebbe però riapparso già alla fine del 1931, spingendola ad imboccare un percorso sempre più tortuoso e travagliato che, unitamente ad altri problemi più concreti e perfino di natura economica,²

con l'aggiunta di preziose interviste fatte dalla Garde ai parenti e agli amici della Boye ancora in vita. Per l'autunno del 2017 è attesa una nuova biografia della Boye, ad opera di JOHAN SVEDJEDAL, professore di letterature comparate all'Università di Uppsala, *Den nya dagen gryr. Karin Boyes författarliv*, Wahlström & Widstrand, Stockholm 2017. Per un orientamento generale, in italiano, su vita, opere e fortuna della Boye, cfr. E. Tiozzo, *Karin Boye e il gioco della morte*, in K. BOYE, *Crisi*, Aracne, Roma 2017, pp. 9-62.

2. K. BOYE, *Okända brev och berättelser. En bok av Pia-Kristina Garde*, ellerströms, Lund 2013, pp. 200-201: «Alingsås 20 aprile 1941. Cari Licy e Hans, adesso sono stata a pensare così a lungo a questa cosa e tuttavia non vedo come io possa decidere in altro modo che questo. Scusatemi se vi ho fatto aspettare tanto! Non dovete pensare che io vi deluda adesso quando dico di no. Dovete capire le mie ragioni. [...] Certamente ho avuto buone entrate negli ultimi anni, particolarmente l'ultimo anno, grazie alle borse di studio, ma non ci si può sempre contare. È incerto quando Margot potrà camminare con le sue gambe: la rilegatura dei libri non è un mestiere da periodi di crisi, specialmente non per una principiante che inoltre è abbastanza malaticcia e non può sforzarsi. A ciò si aggiunge che mia madre, che finora ha vissuto degli interessi di un modestissimo capitale e avrebbe a malapena altre possibilità di mantenersi, non ha più alcun dividendo dalle sue azioni e deve consumare il suo capitale e di conseguenza sarà priva di mezzi entro un futuro non troppo lontano. [...] devo calcolare di dovermi fare carico del suo mantenimento entro un paio d'anni, certamente insieme con i miei fratelli, i quali però hanno le loro famiglie a cui dover provvedere. [...] L'unico introito fisso di qualche

sarebbe sfociato, il 23 aprile del 1941, in un ennesimo tentativo di suicidio, da cui la scrittrice, per una serie di circostanze, non riuscì ad essere salvata.³

significato, che ho avuto, 1000 corone, come responsabile delle finanze dei Nove, finirà, perché ho rinunciato all'incarico. L'unico introito fisso che ho adesso è il gettone di presenza dei Nove (500 corone)». La lettera, scritta solo 3 giorni prima del suicidio della Boye, è indirizzata dalla scrittrice a una coppia di amici (Alice (Licy) e Hans Holewa) che si erano rivolti a lei per averla come garante economica per far venire in Svezia la madre di Alice, che si trovava in Cecoslovacchia e temeva, in quanto ebrea, di finire in un campo di concentramento, cosa che effettivamente avvenne poi, con la conseguente morte della donna in una camera a gas ad Auschwitz, dopo un periodo trascorso nel campo di Therensienstadt (p. 199). I fatti vengono riferiti dalla Garde che li ha appresi direttamente da Alice Holewa (1907-2003) durante una sua intervista alla donna, che comunque scusava ampiamente la risposta negativa della Boye. La somma di 1000 corone del 1941, citata dalla scrittrice, corrispondeva al valore attuale di circa 2000 euro. La Boye dunque poteva contare solo su un'entrata fissa di 1000 euro attuali (500 corone del 1941) e non ogni mese. Anche se la scrittrice non era del tutto sincera nella sua risposta ai coniugi Holewa, è indubbio che aveva qualche difficoltà economica. Nell'ultima fase della sua vita abitava con la Hanel in un piccolo bicamere a Skeppargatan 102 e, nel 1936-1938, aveva ripreso parzialmente l'attività d'insegnante in un liceo. I "Nove" ("De Nio") sono un'accademia letteraria fondata nel 1913 e composta da nove membri, eletti a vita, con il compito di assegnare premi letterari. La Boye vi venne cooptata nel 1931, l'anno della pubblicazione di *Astarte*. Vi ebbe come colleghi alcuni tra i più importanti scrittori svedesi del tempo come Selma Lagerlöf, Hjalmar Gullberg, Elin Wägner e altri, membri anche dell'Accademia di Svezia. L'accademia dei Nove è attiva ancora oggi e nel 2016 ha assegnato il suo premio maggiore, di 30.000 euro, a Carola Hansson. Margot è Margot Hanel (1912-1941) la giovane tedesca convivente della Boye dal 1932 fino alla morte della scrittrice. L'Hanel, che a Stoccolma aveva frequentato un istituto professionale per diventare rilegatrice di libri, si suicidò nell'appartamento dove aveva abitato con la Boye, il 30 maggio 1941, poco dopo la morte della sua compagna. La madre della Boye, Signe, (1875-1976) sarebbe sopravvissuta di 35 anni alla figlia. La traduzione dallo svedese, qui come altrove, è nostra.

3. Per il ritrovamento del corpo della Boye si veda: *Karin Boye återfunnen död*, "Svenska Dagbladet", 28 aprile 1941. Per le ricerche del corpo: *Karin*

Nell'estate del 1929 la Boye si era sposata con Leif Björk,⁴ che aveva conosciuto negli ambienti della rivista di spiccata ispirazione socialista «Clarté»,⁵ della cui redazione era entrata a far parte nel 1927, mentre completava i suoi studi universitari a Uppsala e a Stoccolma. Con Björk e il comune amico Erik Me-ster-ton aveva fatto parte di una delegazione scandinava in un

Boye försvunnen, "Svenska Dagbladet", 24 aprile 1941. La notizia apparve anche sul "Corriere della sera" del 26 aprile 1941: *Ansiose ricerche in Svezia di una scrittrice scomparsa*. La Boye aveva tentato più volte il suicidio nel corso della sua vita ma si era sempre cautelata avvisando qualche persona amica prima di commettere il gesto. Anche mercoledì 23 aprile 1941 aveva informato la sua amica, Anita Nathorst, presso cui abitava ad Alingsås, che si sarebbe recata a passeggiare in una località boscosa nota ad entrambe. La Nathorst però, gravemente malata e sedata con la morfina, non fu in grado di trasmettere l'informazione alla polizia che iniziò le ricerche della scrittrice poco dopo il suo allontanamento da casa. La Boye aveva portato con sé una quantità imprecisata del barbiturico Allofenyl che ingerì distendendosi poi sul terreno al riparo di una roccia. Il corpo venne trovato soltanto domenica 27 aprile. Si ritenne che la scrittrice fosse morta durante la notte tra il 23 e il 24 aprile per la combinazione dell'effetto dei barbiturici e della temperatura scesa intorno agli zero gradi. Molti particolari intorno al suicidio appaiono però poco chiari, a cominciare dal certificato di morte e dal referto sullo stato del cadavere, redatti dal medico provinciale Iwan Bratt, che era il compagno della Nathorst e il proprietario della casa in cui la scrittrice era ospitata ad Alingsås. Inoltre la Boye aveva sottratto il barbiturico proprio dallo studio medico di Bratt, che era situato nell'abitazione. Come riferisce la Garde (P-K. GARDE, *Karin Boye. Nycklar och samtal*, ellerströms, Lund 2016, p. 14), il fratello della Boye, Ulf Boye (1904-1999) sostenne a lungo, intervistato da lei, che Bratt avesse agito attivamente per sopprimere la scrittrice perché geloso dell'attrazione che la Boye provava per la Nathorst.

4. Cfr. K. BJÖRK, *Karin Boye och hennes man*, Hjalmarsson & Högberg, Stockholm 2011. Kaj Björk (1918-2014), uomo politico e membro del Parlamento svedese, era il fratello di Leif Björk (1907-2000) e cognato della scrittrice. Il libro ricostruisce la vicenda del matrimonio della Boye.

5. Per un approfondimento dell'ambiente di sinistra radicale della rivista svedese e della partecipazione della Boye, si veda il lavoro di C. HAMMARSTRÖM, *op. cit.*, pp. 88-92

viaggio di studio in Unione Sovietica nel 1928, anno in cui si era fidanzata con Björk, il quale era politicamente orientato verso il comunismo. Il matrimonio, brevissimo, si sarebbe sciolto, senza peraltro incrinare l'amicizia della coppia, già alla fine del 1930, ma in quegli anni la scrittrice intrattenne relazioni sentimentali, non secondarie, sia con Josef Riwkin,⁶ suo collega nella redazione della rivista «Spektrum», che con Victor Svanberg, arrivando con lui anche a considerare la possibilità di diventare madre.⁷

6. Cfr. P-K. GARDE, *Karin Boye och människorna omkring henne. En fotobok av Pia-Kristina Garde*, ellerströms, Lund 2011, pp. 122-123. Riwkin era sposato, il che complicò la relazione con la Boye che ne era attratta in modo irresistibile. In sua presenza la scrittrice tentò più volte il suicidio cercando di gettarsi sotto le automobili di passaggio. Riwkin nel 1939 si trasferì con la moglie negli Stati Uniti, dove fondò una casa editrice. All'inizio degli anni '60 la coppia si spostò a Parigi, dove Riwkin morì nel 1965.

7. V. SVANBERG, *Leva för att leva. Memoarer*, Askild & Kärnekull, Stockholm 1970, p. 96: «All'inizio del 1932 riprendemmo la nostra relazione. Karin credeva di essere incinta. Non aveva paura di avere figli, ma io ne avevo. Si fece visitare da un medico conosciuto ed apprezzato negli ambienti di Clarté. Il risultato fu tranquillizzante. Glielo comunicai io. Lei partì per Berlino per farsi curare da uno psicoanalista che la guarisse dalla sua omosessualità. Per se stessa, per me. Voleva che io la seguissi a Berlino. Io avevo tempo, avevo terminato il mio incarico come insegnante, Ma non volevo accompagnarla e trovai la scusa della mancanza di denaro. Il mio vero motivo era che non speravo in una relazione armonica e durevole fra di noi. Allora non credevo che l'omosessualità o nemmeno la bisessualità si potessero guarire. Ma non era la cosa decisiva. La sua doppiezza sessuale non la vedevo come un ostacolo, io avevo fatto la corte a una ragazza, di cui sospettavo l'omosessualità, per sposarmi con lei. C'erano altre e più profonde contraddizioni nell'essere di Karin che mi spaventavano. [...] Mentre si torturava fra i sentimenti per Leif e Josef, mi raccontò che una sera aveva pensato di alzarsi dal letto per prendere un coltello con cui trafiggersi, ma che aveva rinunciato perché il pavimento era troppo freddo per camminarci a piedi nudi. Cose del genere mi spaventavano». Leif era Leif Björk, il marito della scrittrice, e Josef era Josef Riwkin, amante della Boye e suo collega nella rivista «Spektrum». Victor Svanberg (1896-1985), storico della letteratura e noto critico letterario,

La famiglia di origine della Boye, rimasta sostanzialmente molto unita durante i primi 20 anni di vita della scrittrice e nonostante una situazione conflittuale fra i genitori, si era disgregata nel 1927 con la morte del padre, Fritz Boye, e il trasferimento in un appartamento nella parte centrale di Stoccolma della madre della scrittrice, Signe Boye, mentre i fratelli minori della scrittrice, Sven e Ulf, nati rispettivamente nel 1903 e nel 1904, erano già indipendenti. Fino a quel momento il punto di raccolta della famiglia era stato il villino di Huddinge,⁸ a una quindicina di chilometri da Stoccolma, acquistato dal padre nel 1915, abitazione che aveva avuta una grande importanza negli anni sereni dell'adolescenza della scrittrice quando, nella mansarda di quella casa, circondata da un ampio giardino, aveva ospitato, in estate,

anch'egli collaboratore della rivista «Clarté», fu insegnante nei licei e poi docente all'Università di Uppsala. Per i suoi lavori è considerato il fondatore della sociologia della letteratura in Svezia.

8. Il villino, battezzato "Villa Björkebo" (il posto delle betulle) aveva infatti molte betulle nel suo giardino. La casa oggi non esiste più, ma è riprodotta in fotografia in: P-K. GARDE, *Karin Boye och människorna kring henne*, *op. cit.*, pp.56-57. Si trattava di un tipico villino svedese con la base in muratura e due piani e una mansarda in legno, appena costruito quando la famiglia Boye vi si trasferì, lasciando l'appartamento di Karlebergsvägen 43 B nella zona centrale di Stoccolma, nel 1915. Ad oscurare il quadro della spensieratezza nell'adolescenza della scrittrice c'era però il problema dei conflitti tra i genitori, provocati dall'alcolismo della madre. In proposito si vedano C. HAMMARSTRÖM, *op. cit.*, pp. 11-32, e la stessa K. BOYE, in: B. JULÉN, P-K. GARDE, Ö. SVEDBERG (curatori), *Bryt upp! Bryt upp!*, *Karin Boye 1900-2000*, Stockholm 2000, pp. 13-30. Si tratta di un testo scritto dalla Boye nel 1938 su richiesta dell'amica Emilia Fogelklou durante un corso che prevedeva domande sull'infanzia e l'adolescenza dei partecipanti. Si veda anche l'intervista della Garde ad Ulf Boye, in P-K. GARDE, *Nycklar och samtal*, *cit.*, pp. 44-45. A p. 21 dello stesso libro figura una fotografia dei genitori della Boye seduti davanti al villino di Huddinge nel 1925.

le sue compagne di scuola e aveva scritto le sue poesie giovanili e i primi racconti.⁹

Nel 1931 Karin Boye, che abitava a Stoccolma nell'appartamento di Alströmergatan 32, che aveva diviso con il marito, era combattivamente impegnata su più fronti, sospinta anche dalla pressante necessità di trovare al più presto una fonte regolare e sicura di guadagno attraverso l'attività di pubblicitista, dal momento che la professione d'insegnante, a cui l'avrebbero destinata i suoi studi e che aveva brevemente provato nel 1927, come supplente nell'Åhlinska Skolan di Stoccolma, dove a suo tempo era stata studentessa,¹⁰ non aveva incontrato il suo gradimento. A cercare nella scrittura la sua fonte di sostentamento l'incoraggiavano anche il precoce esordio, avvenuto nel 1922 con la silloge poetica *Moln*, pubblicata dal prestigioso editore Bonniers, seguita da una seconda raccolta di liriche, *Gömda Land*, nel 1924 e da una terza, *Härdarna*, nel 1927, sempre con la stessa casa editrice, a cui la scrittrice sarebbe rimasta fedele per tutta la sua vita. Alla notorietà di cui già godeva come raffinata autrice di poesie non corrispondeva però un adeguato riscontro economico, a causa della scarsa vendibilità delle sue raccolte di liriche, rendendole quindi alquanto difficile l'indipendenza economica a cui aspirava. La Boye prediligeva una vita borghese almeno confortevole,¹¹ se non proprio necessariamente

9. Per il periodo felice di Huddinge si vedano le lettere di quegli anni scritte da Karin Boye alle amiche, in: K. BOYE, *Ett verkligt jordiskt liv. Brev, Urval och kommentarer* P. HELGESON, Bonniers, Stockholm 2000, pp. 20-64.

10. Cfr. P-K. GARDE, *Karin Boye och människorna omkring henne*, op. cit., pp. 38-39.

11. K. BOYE, *Ett verkligt jordiskt liv*, cit., p. 156-157: «Stoccolma 2 marzo 1931. Caro Ebbe. [...] Verso il 15 aprile Leif ed io partiamo per la Russia, Per conto mio sono pigra e amo la stanza da bagno e l'acqua calda per cui non avrei niente in contrario a incontrare la primavera a

te lussuosa, ed era nata e aveva trascorso l'infanzia in una famiglia molto benestante prima che arrivasse un rovescio di fortuna.¹²

Il passaggio al romanzo con *Astarte*, all'inizio degli anni '30, fu quindi, in qualche misura, una scelta forse non del tutto spontanea e quasi obbligata per la scrittrice, che in realtà non era particolarmente portata per quel genere letterario, in cui trasferì direttamente molte delle sue riflessioni, per lo più in forma di digressioni quasi estrapolate dal racconto, piuttosto che curarsi della costruzione e dell'equilibrio della trama o della psicologia e della credibilità dei suoi personaggi. Il vero successo di pubblico sarebbe infatti arrivato solo con il quinto romanzo, *Kallokain*, pubblicato nel 1940, poco prima della morte della scrittrice, ma anche *Astarte*, vincitore di un premio letterario nel 1931,¹³ avrebbe

Stoccolma, sia detto a mio disdoro, ma che cosa non si fa per essere una buona moglie». La lettera è indirizzata a Ebbe Linde (1897-1991), scrittore, residente a Göteborg e amico della Boye.

12. K. BOYE, in: *Bryt upp! Bryt upp*, cit., p. 15: «Mio padre, assicuratore, era già in posizione dirigenziale, mia madre era di 18 anni più giovane, era stata impiegata nel suo ufficio. La famiglia era ricca, aveva un appartamento di 7 camere e tre domestiche, in modo che i bambini in generale stavano nella loro stanza con la bambinaia, il che non impediva che noi di tanto in tanto mettessimo a ferro e fuoco tutto l'appartamento». La casa natale della Boye, al nr. 11 di Vasaplatsen, nella zona centrale di Göteborg, è rimasta esteriormente immutata ancora oggi. Già nel 1901 la famiglia si trasferì a Viktoriagatan 24, sempre nella zona centrale di Göteborg, in un palazzo anch'esso ancora immutato oggi. Il trasferimento a Stoccolma ebbe luogo nel 1909 dopo che il padre della scrittrice, Fritz Boye, allora 52enne, era stato licenziato a causa delle sue intemperanze e del suo comportamento nell'importante compagnia di assicurazioni Svea, di cui era capoufficio dal 1892.

13. Il premio, intitolato "Den stora Nordiska Romanpristävlingen" (Il grande premio del romanzo scandinavo) era stato istituito nel 1929 su iniziativa di tre importanti case editrici scandinave, fra cui figuravano la

contribuito a migliorare leggermente le condizioni economiche della Boye, tanto da permetterle, poco tempo dopo, di trasferirsi per un periodo a Berlino dove si sarebbe sottoposta a un costoso trattamento psicoanalitico nella speranza di venire a capo della propria diversità sessuale, che visse a lungo in modo problematico e angosciato e che non riuscì mai ad accettare completamente.

Tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 dunque la scrittrice si presentava contemporaneamente impegnata

svedese Bonniers e la danese Gyldendal. Si trattava sostanzialmente di un concorso per il quale erano stati fissati tre premi, per ciascuno dei tre Paesi partecipanti (Svezia, Norvegia e Danimarca), considerati molto generosi per l'epoca. Il primo premio era di 10.000 corone, il secondo di 5.000 corone e il terzo di 2.500 corone. Il corrispondente valore odierno (2017) sarebbe di circa 30.000 euro per il primo premio, 15.000 euro per il secondo e 7.500 euro per il terzo. Si calcolava che la somma di 5000 corone del secondo premio, vinto dalla Boye per la sezione svedese, corrispondesse grosso modo a un anno di stipendio. Secondo i giudizi della stampa del tempo, l'intento, almeno da parte dell'editore Bonniers, era quello di lanciare gli scrittori scandinavi a livello internazionale, in modo che all'estero si vendessero i romanzi premiati e nel contempo si reclamizzassero le immagini della Scandinavia e della Svezia. Karin Boye consegnò il suo contributo, *Astarte*, prima del termine di scadenza del concorso, fissato al 1° febbraio 1931. Il primo premio per la sezione svedese toccò a Jarl Hemmer (1893-1944) per il romanzo *En man och hans samvete*. Hemmer era uno scrittore di lingua svedese nato in Finlandia, anch'egli pubblicato da Bonniers, e che avrebbe successivamente ottenuto il premio letterario dei Nove nel 1935, dunque con l'appoggio della Boye. Il concorso del 1931 vide la Boye al secondo posto con *Astarte* e Py Sörman (1897-1947) al terzo posto con il romanzo *Aloë*. L'annuncio del premio venne dato alla Boye da Tor Bonnier il 22 giugno 1931 con il seguente telegramma: "Ho il piacere di comunicarLe che da parte della giuria svedese del grande premio del romanzo scandinavo, nel corso della riunione di sabato scorso, Lei è stata scelta come vincitrice del premio per il secondo posto. La giuria ha preferito non stilare una motivazione e non posso quindi fornire ulteriori dettagli. Posso soltanto dirLe che il Suo libro ha destato un grande interesse presso tutti i componenti della giuria".

su almeno tre fronti, quello delle traduzioni, quello del suo nuovo romanzo *Astarte* e quello della creazione di una nuova rivista letteraria («Spektrum») dalla quale si riprometteva di ottenere grandi soddisfazioni. In effetti riuscì ad ottenere su tutti e tre i fronti quello che si era prefissa, a dimostrazione di un momento particolarmente felice della sua vita. Come traduttrice la Boye, molto esperta dal tedesco e assai qualificata anche dall'inglese, svolse un ruolo importante, che non è stato ancora studiato a fondo e – negli anni in questione – s'impegnò nell'impresa, proibitiva dal punto di vista della brevità del tempo a disposizione,¹⁴ di tradurre in

Il romanzo venne stampato in 8000 copie in tre mesi, il che corrispondeva a tutte le copie vendute dalla Boye fino ad allora con le sue tre precedenti raccolte di poesie. Anche se il romanzo fu un grande successo per la scrittrice, esso non si avvicinò al numero di copie vendute nello stesso anno da altri scrittori svedesi come Olle Nystedt e Nathan Söderblom, che nei loro libri di quell'anno avevano toccato gli stessi temi di *Astarte* e che superarono le 20.000 copie ciascuno. Per queste ed altre informazioni si veda.: J. SVEDJEDAL, *Spektrum: den svenska drömmen - tidskrift och förlag i 1930-talets kultur*, Wahlström & Widstrand, Stockholm 2011. Il prezzo di copertina di *Astarte*, 233 pp. in broccura con sovraccoperta a colori, nella prima edizione del 1931, era di 6,50 corone, circa 20 euro odierni. Nella giuria del 1931 figuravano Sten Selander, Fredrik Böök ed Elin Wägner, che – anche secondo una testimonianza del 1993 del fratello della scrittrice, Ulf Boye – ritennero giusto premiare il libro per il suo stile più che per il suo contenuto. Cfr. R. TIDEHOLM, *Karin var mycket produktiv*, intervju med Ulf Boye, «Parnass», nr. 2, 1993.

14. K. BOYE, *Ett verkligt jordiskt liv*, cit., p. 145: «Annelund, Ödsmål, 10 agosto 1929. Al Signor Åke Bonnier, Stoccolma. Ho ricevuto la Sua lettera oggi e devo lamentarmi del fatto che la Sua casa editrice è impossibile. Il libro in tedesco è di 938 pagine di testo fittissimo, e la lingua è piena di espressioni personali e particolari, per le quali non è subito possibile trovare una corrispondente espressione in svedese. Adesso avrei a disposizione 50 giorni. Anche se con giornate di lavoro di 12-14 ore (comprese le domeniche) riuscissi a fare la traduzione, non vorrei in alcun modo che il mio nome figurasse sotto un simile lavoro. Dubito del resto che Lei possa trovare qualche altra persona in grado di occu-

svedese *La montagna incantata*, su cui l'editore Otto Bonnier puntava, sulla base di qualificate indiscrezioni, per sfruttare la probabile vittoria di Thomas Mann al premio Nobel del 1929.¹⁵ Quanto la Boye, da esperta traduttrice lei stessa, fosse attenta e consapevole nei riguardi dei problemi di traduzione è ampiamente documentato dal suo scambio di lettere

parsi della traduzione a queste condizioni, per quanto basse possano essere le aspettative che Lei metterebbe sulla qualità della traduzione. Sarebbe impossibile pubblicare tutta l'opera più tardi, in modo da avere per esempio la traduzione pronta il 15 novembre, oppure pubblicarla in più parti, di cui la prima uscirebbe come libro dell'inizio dell'autunno? Gradirei una risposta immediata. Con profondo ossequio. Karin Boye-Björk». La Helgeson riporta di seguito la lettera della Boye ad Åke Bonnier, datata 14 agosto, chiaramente in replica alla risposta dell'editore alla lettera del 10 agosto. Il tono è molto più calmo e la Boye lascia intravedere la possibilità di finire la traduzione di tutto il libro per l'inizio di novembre, avvertendo l'editore che a settembre sarebbe andata a trovarlo a Stoccolma per aggiornarlo sullo stato del lavoro. Com'è noto la scrittrice portò a termine la traduzione de *La montagna incantata* in tempo utile perché l'editore Bonniers potesse sfruttare la notizia del conferimento del Nobel a Thomas Mann

15. Cfr. E. Tiozzo, *Il Nobel svelato*, Arago, Torino 2013, pp. 112-113. La commissione Nobel del 1929, presieduta da Per Hallström, pur orientata fin dall'inizio a conferire il Nobel a Mann, ritenne opportuno annotare nel verbale conclusivo del 23 settembre, citando anche il giudizio dell'autorevole membro della commissione, Karlfeldt, che il premio veniva assegnato allo scrittore tedesco per quanto aveva dimostrato con *I Buddenbrook*, e nonostante che poi Mann fosse incappato nell'infortunio di scrivere *La montagna incantata*, considerato dalla commissione Nobel come un'opera scadente e quasi imbarazzante. Della commissione resasi responsabile di una tale palese dimostrazione di incompetenza facevano parte anche Österling e Schück. Dato che Mann morì nel 1955, molti anni dopo il Nobel attribuitogli nel 1929, una successiva commissione Nobel accarezzò l'idea di conferirgli un secondo Nobel ma, questa volta, per *La montagna incantata*, ormai riconosciuto da tutti come il vero capolavoro dello scrittore. Un secondo Nobel per la letteratura allo stesso scrittore è però un evento finora mai verificatosi nella storia del premio.

dell'estate del 1931 con Kjeld Elfelt (1902-1993), lo scrittore e giornalista che stava traducendo *Astarte* in danese.¹⁶ Le risposte ampie, cordiali e chiarissime della scrittrice ai quesiti del danese,¹⁷ in realtà sorprendentemente ingenui soprattutto

16. K. BOYE, *Ett verkligt jordiskt liv*, cit, pp. 161-162: «Stoccolma, 21 luglio 1931. Allo scrittore Kjeld Elfelt, Copenaghen. Grazie per la sua lettera. Che sia un lavoro abbastanza pesante tradurre il mio romanzo con tutte le espressioni del gergo di Stoccolma e tutti i riferimenti a Stoccolma, lo capisco. Mi meraviglio solo che non ci siano più cose che Lei si chiede. [...] Quando ho letto le bozze ho cambiato un'espressione e sarei molto grata se Lei volesse cambiarla nella traduzione. Nel capitolo "Illusione", in uno degli ultimi capoversi del capitolo, c'è scritto: "che il suo colletto era di celluloido". Dato che i miei fratelli mi hanno solennemente assicurato che nessuna persona normale va a ballare con un colletto di celluloido/ come avrei potuto saperlo/, allora ho cambiato in: che aveva un colletto-Mey. Probabilmente Mey è una marca internazionale e non ha bisogno di essere descritta. Altrimenti ho voluto dire: un colletto di cattiva qualità. Grazie del resto per i Suoi auguri. Ho soltanto paura che il libro sia troppo stoccolnese, non solo nelle espressioni, ma anche nel contenuto: nessun paese scandinavo, quasi nessun paese in Europa, può essere così americanizzato culturalmente come la Svezia. Invece sono sicura che la traduzione non lascerà niente a desiderare. Ma se c'è qualcosa di cui è insicuro, mi scriva senz'altro. Molti saluti, Sua Karin Boye». Nella parte centrale, che abbiamo tagliato per brevità, la Boye risponde a quattro domande del traduttore e spiega quattro espressioni ("Svenska Morr", "bracka", "levnadskonstnär", "Kungstornen"), a cui ci stupiano che uno scrittore danese residente a Copenaghen non fosse arrivato da solo. Colpisce il tono familiare e sincero della Boye nel riferimento all'avvertenza dei fratelli.

17. Ivi, pp. 162-168. Nella raccolta figurano altre due risposte della Boye a Elfelt, datate da Stoccolma 24 luglio e 8 ottobre 1931. Nella prima la scrittrice chiarisce ancora un paio di espressioni e si esprime sul titolo del romanzo: «Il nome del romanzo è "Astarte", il più iperromantico possibile" (p. 163). Nella seconda la Boye chiede al traduttore di mandarle una copia dell'edizione danese pubblicata da Gyldendal, offrendogli in cambio una copia dell'originale svedese, e commenta – brevemente ma criticamente – le interpretazioni del libro apparse in Danimarca, da

to da parte di uno scandivavo, che lavorava con due lingue estremamente simili tra loro, testimoniano non solo la sensibilità linguistica della Boye, ma anche la sua paziente affabilità, che appare perfino nelle polemiche più dure, come in quella, coeva, con il suo “nemico” e antagonista Sven Stolpe, attualizzata soprattutto nel periodo, contemporaneo ad *Astarte*, in cui la scrittrice cercò di stabilire una serie di contatti con importanti figure della letteratura svedese del tempo, come Eyvind Johnson e Pär Lagerkvist.¹⁸ L'intento

lei ritenute errate: «Ah, è lei che ha scritto anche la réclame e interpretato il senso generale così: tutti combattono per la felicità e il più forte vince? In realtà dovrei essere arrabbiata, ma è così lontano e inoltre veramente divertente. Il mio libro dovrebbe essere molto molto molto incomprensibile e oscuro, chi l'avrebbe mai creduto? Specialmente le interpretazioni dei giornali danesi sono fantasiose. Quella di Tom Kristensson era sbagliata ma intelligente e interessante! È così divertente vedere come i critici si specchino in un libro e scoprono se stessi in un modo o nell'altro (oppure anche non si riconoscono, e allora restano molto delusi). E grazie per tutto il Suo disturbo con il libro! In qualche giornale di provincia Lei è stato coinvolto nelle critiche rivolte a me, ho visto, ma sono sicura che la Sua traduzione è buona. Affezionatissima Karin Boye» (p. 168).

18. Ivi, pp. 155-156: «Allo scrittore Pär Lagerkvist, Lidingö. Prima di tutto chiedo scusa per il disturbo che Le arredo. Per di più con una sorta di supplica. La cosa è la seguente: siamo alcuni giovani che spesso hanno sentito la mancanza di una rivista, in cui la letteratura e le altre cosiddette questioni culturali potessero essere trattate in modo più serio di quanto avviene oggi e nei settimanali, meno come problemi estetici e più come una parte di un tutto, come problemi umani. Adesso abbiamo deciso di cercare di pubblicare una semplice rivista trimestrale, *Spektrum*, di 64 pagine. Il prezzo di abbonamento sarebbe così basso come 2 corone per un anno. Dato che non abbiamo un capitale, l'unica possibilità è raccogliere abbastanza abbonati per coprire le spese di stampa. È dunque molto incerto che la rivista possa uscire. Ma se riuscissimo, Lei ci darebbe la grande gioia di contribuire con una o due poesie o forse qualche racconto? Abbiamo avuto promesse di contributi dallo

era quello di convincerli a collaborare, senza ricompensa, alla nuova rivista, «Spektrum», che la Boye voleva varare, anche a fini di lucro, con gli amici, conosciuti a «Clarté», Erik Mesterton e Josef Riwkin, senza possedere però il minimo capitale di partenza e nel timore che appunto Stolpe contemporaneamente stesse avviando un'operazione analoga per fondare una sua rivista, che certamente sarebbe stata ideologicamente diversa da quella ideata dalla Boye.¹⁹

scrittore Erik Blomberg, l'architetto Uno Åhrén e il docente Victor Svanberg. Purtroppo non possiamo promettere alcun compenso, perché le entrate degli abbonamenti verosimilmente vanno alle spese di stampa. L'uscita del primo numero della rivista non è prevista prima di ottobre questo autunno, ma le liste degli abbonati dovrebbero essere spedite il prima possibile. Se Lei volesse onorarci con un contributo, saremmo doppiamente grati per una promessa in anticipo, quanto prima tanto meglio. Stoccolma 10 febbraio 1931. Con i sensi della più alta stima, Karin Boye, Alströmsgatan 32, Stoccolma ». Pär Lagerkvist (1891-1974) non rispose alla lettera e la Boye gli scrisse di nuovo il 6 giugno 1931 (p. 159) più brevemente, comunicandogli di aver ricevuto quasi mille prenotazioni di abbonamento, di poter coprire le spese di stampa e di poter garantire l'uscita della rivista. La scrittrice chiedeva di nuovo un contributo aggiungendo che sarebbe stato meglio se fosse arrivato prima del 15 agosto. Lagerkvist, che già aveva alle spalle una ventina di opere e che nel 1951 avrebbe ricevuto il premio Nobel, non mandò mai alcun contributo a «Spektrum», che uscì tra il 1931 e il 1933, con una dozzina di numeri. Colpisce l'audacia della Boye nelle sue richieste, a riprova del suo carattere battagliero almeno negli anni di *Astarte*.

19. Ivi, pp. 156-157: «Stoccolma 2 marzo 1931. Caro Ebbe, [...] Adesso la nostra rivista è così avanti che possiamo mandare un prospetto. [...] La rivista è pensata come un lupo travestito da agnello che faccia infiltrare modi di pensiero radicali nascondendoli sotto innocenti dibattiti letterari e culturali. Dunque è apolitica, e come tale estremamente facile nel convincere la gente ad abbonarsi. Sarebbe gentilissimo da parte tua aiutarci. [...] Preferibilmente presto, perché Stolpe è incinto di una rivista per Bonniers, un settimanale che sarà il vecchio Forum in una nuova edizione, dunque liberale, si tratta perciò in modo particolare di cattura-